



► 13 marzo 2017 - Edizione Milano

Un cinico scontro di (in)civiltà

Torna al **Parenti** «Qui e ora» di Mattia Torre. E al posto di Mastandrea c'è Calabresi

Livia Grossi

«Perché in Italia se fai un incidente, al di là di avere torto o ragione, l'altro diventa subito il tuo nemico, qualcuno che ti vuole fregare? Qui racconto la nostra conflittualità latente e l'assenza totale del senso di comunità». Mattia Torre, autore romano di cinema e **teatro**, noto al grande pubblico per la serie tv «Boris», torna al **teatro Parenti** con «Qui e Ora», già portato al successo su queste scene da Valerio Mastandrea (da domani ore 20.30 al 19 marzo, via Pierlombardo 14, biglietti 18-40 euro).

In scena due scooter di grossa cilindrata accartocciati uno sopra l'altro, e i due conducenti che aspettano i soccorsi nel nulla del grande raccordo anulare romano. Ma al posto di essere solidali i sopravvissuti in quell'ora e dieci di attesa dell'ambulanza che fanno? Si mettono a litigare. Un comico e cinico duello metropolitano che denuncia l'esasperazione di due uomini, simbolo del clima teso e violento che si respira oggi nelle nostre grandi città, «in altri Paesi dove la povertà è maggiore, sono più civili», afferma l'autore, il motivo è chiaro: «non abbiamo un senso di appartenenza politica da oltre vent'anni, la cattiva amministrazione finisce per generare sfiducia non solo dei cittadini verso le istituzioni, ma anche tra di noi». A dar voce al conflitto sul palco due uomini sulla quarantina, due parti di mondo che non dialogano tra loro. Da una parte c'è un disoccupato, Claudio Aliotta (Valerio Aprea), un uomo semplice che lotta tutti i giorni tra mille difficoltà, dall'altra un individuo che vive in estetica contemplazione di sé, Aure-

lio Sampieri (Paolo Calabresi), «uno chef radiofonico motivazionale, uno dei tanti lavori dopati senza senso». Uno spettacolo che parla di degrado pubblico e privato, un tema che Mattia Torre sente particolarmente vicino, «Roma è una città in caduta libera, ho vissuto due mesi a Napoli per lavoro e devo dire che nonostante le mille contraddizioni, là c'è un clima molto più solidale e luminoso, a Roma stanno chiudendo teatri e spazi di aggregazione, e se litighi con qualcuno in mezzo al traffico rischi la morte. Non so da dove si potrà mai ripartire».



Aspettando i soccorsi Valerio Aprea e Paolo Calabresi in una scena dello spettacolo di Torre